



**Credevo di morire vergine**  
**La prima volta di Giada**  
Un racconto di Annarita Briganti

**Roma, studio della dottoressa**  
**Anno scolastico 1984/1985**  
**Giada compie sedici anni**

La dottoressa mi accompagna fuori dalla stanza a suon di pacche sulle spalle, una ogni due secondi, come fossi un cane da compagnia. *Lei*, no non riesco a chiamarla mamma, mi aspetta. E' maggio. Fa già caldo ma *lei* ha un *tailleur* blu abbottonato fino al collo e le calze color carne e i tacchi medi e lo smalto trasparente e la borsetta da signora. Mi fa schifo. E' in sala d'attesa su una poltrona di pelle nera. In punta, le gambe strette e i piedi che sfiorano appena il pavimento. Sulle ginocchia documenti-fondamentali-per-il-Paese in equilibrio precario. Nella poltrona accanto altri documenti, la mazzetta di quotidiani spiegazzata come la gonna del *tailleur* e un quaderno aperto in una pagina scritta a metà. Non mi guarda e non smette di lavorare finché la dottoressa non dice due volte: "*Signora, ha un momento?*". *Lei* ha fretta, non riesce a nascondere, sbuffa, si alza e fa cadere i documenti. "*Un momento, non di più.*" Le donne vanno nella stanza delle torture a raccontarsi quanto sia malata e fuori di testa. "*Ciao Giada.*" dice la dottoressa quasi di spalle poi torna indietro "*e buon compleanno*". Ringrazio mentre si chiude la porta. Per avere sedici fottuti anni ne ho visti di psicologi. Tutti con la stessa diagnosi: conflitto irrisolto con la madre e assenza di figura paterna. Non hanno capito niente. Me ne frego di *lei* come *lei* se ne frega di me. Ha scelto di puntare sulla carriera, sulla politica. Soldi e potere. Ogni tanto per non perdere l'abitudine una scopata con chissà chi, a casa non li porta. E di *lui* so troppo poco per provare qualcosa. Il mio problema ma non mi credono è questo corpo di merda. Ho iniziato ad ingrassare alle elementari. *Lei* era sempre via, i comizi il partito, gli elettori. Di me si occupava Maria. Brava buona e incapace di cucinare. Nell'età dello sviluppo solo conditissimi piatti di gastronomia, scatolette, uova fritte e merendine. I compagni di classe mi chiamavano culona. E tale sono rimasta. Non piaccio a nessuno. Morirò vergine.

La segretaria dello studio invita il prossimo nella stanza delle torture. La dottoressa è dentro che aspetta, un occhio al paziente uno al tassametro. Ora *lei* è davanti a me. Usciamo sul marciapiede liquido. Prendiamo un taxi. Non mi dice come sto. Non glielo chiedo. Sotto casa la seguo in farmacia. Compra una roba che non conosco. Di nuovo su un marciapiede liquido. Me la dà, "*prendi venti gocce mattina e sera.*" Dico "*see*". Non lo farò.

**Roma, casa di Lucrezia**  
**Due ore dopo**  
**Giada crede di scoprire il sesso**

Lucrezia è la mia compagna di banco. La più bella della classe se non della scuola. Lunghi capelli rossi quasi arancioni, non un grammo di troppo, tette e culo fenomenali. Perché abbia scelto me come migliore amica è un mistero. Sta cercando di migliorarmi. *Operazione recupero* la chiama. Ultimamente con questa scusa passiamo un sacco di tempo nude, nella camera chiusa a chiave anche se non c'è nessuno oltre noi. I suoi

lavorano. Non ha sorelle o fratelli. Campo libero. Il gioco è questo. Vado da lei per studiare. Arrivo e mi porta in bagno. Mi leva gli anfibi, i fuseaux neri, la maglietta enorme. Mi mette su una bilancia, che detesto: *“Vediamo se hai fatto la brava, se sei dimagrita.”*

Poi inizia a spogliarsi. Via *jeans*, Superga e maglietta a righe. Poi la seguo a letto, i vestiti ancora sulle piastrelle azzurre del bagno. Non ci tocchiamo. Mettiamo la cassetta dei Duran, volume a palla, e parliamo dei ragazzi che ci piacciono. Per Lucrezia fanno tutti schifo, *“piuttosto cerchiamo di conoscere quelli dell’università, i ventenni!”* Non ci tocchiamo ma oggi sì. *“Cazzo Giada hai sedici anni svegliati.”* Mette la mano destra proprio lì e la tiene dieci minuti. Entra in profondità. Inarco la schiena e spengo la luce. *Wild boys*, la tira fuori. Mi fa odorare. Sulle punte delle dita ha un liquido denso, acre, *corporale*. Mi bacia a labbra chiuse, *“ora non sei più vergine”*. Intanto mi accarezza melodiosamente i capelli lisci che sfiorano le spalle con le punte in su come Cindy Lauper. Che mentisse sulla questione verginità l’ho capito dopo. Nel mezzo solitudine e merendine. Con *lei* parlavo sempre meno.

## **Roma, Trastevere**

**12 aprile 1989, h. 23.00**

### **Giada conosce Daniele e scopre il sesso**

Finalmente. Scappata. Di. Casa. Lontano. Da. Quella. Stronza.

Mi svegliano i calci di tre ragazzi con chiodo e teste rasate. Uno di loro non mi fa male. Osserva la scena in silenzio. E’ carino. Poi mi dà una manganellata sulle ginocchia e crollo. Piango. Urlo. Chiedo aiuto. Mi dimeno. Li prendo a calci anche io. Nella borsa trovano pochi soldi e una spilla con una svastica. *“E’ tutta la mia vita”* farfuglio, *“non toccatela!”*. E’ vero. Pur di far arrabbiare *lei*. Daniele, quello carino con uso facile del manganello, dice di smetterla. Gli altri due smettono di picchiarmi. Lui ha occhi azzurri, uno sguardo folle e un fisico da duro. Mi chiede di seguirlo. Non ci mette molto a convincermi. Non avrei saputo dove andare. Scopiamo un’ora dopo. Da lui. Su un letto piccolo per due persone. Mi spoglio al buio, intanto sono cresciuta, ho un corpo più armonioso ma nella mia percezione resto la decenne culona. Daniele ha già tirato fuori un preservativo. Sono stesa, il suo corpo sul mio. Mi tiene le braccia alzate sopra la testa, la sua faccia nella mia. Mi penetra e viene. Velocissimo. Non dice una parola. Non mi accarezza. Non mi bacia. Cosa ho provato? Un male cane. Corro in bagno tenendo le mani sotto la fica. Il percorso disseminato di gocce di sangue. Le lenzuola ancora più sporche. Molta carta igienica arrotolata allo slip. Lo trovo sul divano che fuma. Lo sguardo da pazzo. *“Cazzo, sei una verginella del cazzo!”*

Non è romantico?

**Annarita Briganti** è nata a Napoli ma ha deciso di non dire più quando. Economista e giornalista, punta a scrivere romanzi che diventino *best seller* internazionali. Nel tempo libero legge e scrive. Se non fosse per quel poco di vita normale (fare la spesa, andare in palestra ecc.) nessuno riuscirebbe a tirarla fuori dai mondi paralleli della letteratura.